



NOTIZIARIO PER I SOCI DELL'AICCRE PUGLIA

Associazione Italiana per il Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa

SEMINARIO SU PAR CONDICIO EMOZIONALE ALLA CAMERA DEI DEPUTATI

RELAZIONE DEL PROF. GIU- SEPPE MOGGIA

“L’uomo nasce libero, la società lo riduce in catene” leggiamo nel Contratto sociale di Rousseau.

Il diritto, gli ordinamenti, le regole e le leggi sono a noi sovraordinate, impongono, obbligano, costringono. Costantino Mortati, sin dai tempi della Costituente, ci ammoniva a non codificare ogni umano comportamento in un precetto legislativo, a non inflazionare, perché la società si incarica sempre di trovare in se forme e regole adeguate per i rapporti tra gli individui.

Vivere emozioni libere e par-condicio emozionale possono rappresentare, nel nostro tempo, un nuovo orizzonte assiologico, una opportunità, un di più di libertà, un valore aggiunto “un respiro di aria nuova” canta Zuccherò in una sua poetica composizione.

Il Codice di autoregolamentazione, nella sua configurazione proposta, è tanto l’esigenza del riconoscimento del diritto di emozione come valore, quanto la necessità della sua positivizzazione e della sua tutela nei confronti dell’informazione, dei settori del giornalismo, della pubblicità e delle relazioni pubbliche.

Il Codice propone, così, una scelta di attualità e di buon senso, affinché il

diritto di emozione possa essere ricompreso tra i principi tutelati dagli artt. 2, 3 e 32 della Costituzione in quanto finalizzato al rispetto della salute e del benessere dei cittadini.



Il Codice stabilisce:

- il riconoscimento del valore fondamentale della salute intesa come benessere bio-psico-sociale della persona con i suoi diritti inviolabili, che devono essere non solo garantiti ma anche sviluppati, aiutando tutti a superare quelle condizioni negative che impediscono il pieno sviluppo della propria personalità;

[Segue a pagina 7](#)

BORSE DI STUDIO AICCRE PUGLIA 2016/7

**PATROCINIO PRESIDENTE DEL CONSIGLIO REGIONALE
DELLA PUGLIA**

RISERVATO A STUDENTI SCUOLE DELLA PUGLIA

SCADENZA: 31 MARZO 2017

IL BANDO ALL'INTERNO



ASSOCIAZIONE ITALIANA per il CONSIGLIO dei COMUNI e delle REGIONI d'EUROPA
FEDERAZIONE DELLA PUGLIA
BORSE DI STUDIO PER STUDENTI DELLE SCUOLE MEDIE DI PRIMO E SECONDO GRADO
(Patrocinio Presidenza del Consiglio Regionale della Puglia)

La Federazione dell'AICCRE della Puglia promuove per l'anno scolastico 2016/17 un concorso sul tema:

“L’Unione Europea dal trattato di Roma alla Brexit: prospettive”

Riservato agli studenti delle scuole medie inferiori e superiori della Puglia.

In una situazione di oggettiva confusione e sbandamento; di fronte alle divisioni ed incertezze degli stati membri su temi cruciali per la vita dei popoli europei è fondamentale riscoprire, sostenere ed applicare i principi su cui è nato il patto ed i trattati che da oltre sei decenni hanno unito nazioni e popoli fino ad allora divisi ed in guerra: Oggi dall'inclusione e dall'allargamento stiamo scivolando nella divisione e nell'isolamento

OBIETTIVI

- asserire il valore della partecipazione e della identità nazionale nell'unità europea
- stimolare ogni azione utile al conseguimento dell'unità politica dell'Unione Europea
- far conoscere il progetto di pace, libertà e democrazia – quale è nel disegno dei Trattati di Roma - per giungere, nel rispetto delle identità nazionali, alla riunificazione del vecchio continente in una solida comunità politica;
- educare le nuove generazioni alla responsabilità politica e sociale comune, alla mutua comprensione delle problematiche europee ed internazionali, per stimolarne la partecipazione e favorire l'elaborazione di soluzioni comuni in cui abbia rilievo il valore della diversità, della cooperazione e della solidarietà.

MODALITA' DI ATTUAZIONE

Il tema proposto deve essere svolto e presentato in forma scritta o multimediale o figurativa o pittorica ecc...Eventuali DVD devono essere in formato AVI, MPEG ecc...

I lavori possono essere svolti individualmente o in gruppo (non più di 3 studenti per gruppo).

Ciascun elaborato deve:

- riportare la dicitura: **“L’Unione Europea dal trattato di Roma alla Brexit: prospettive”**

- indicare il nome, la sede, il telefono e l'email dell'Istituto scolastico, le generalità della/o studente e la classe di appartenenza ed i loro recapiti personali per eventuali comunicazioni.

Per i lavori di gruppo, si dovranno indicare con le medesime modalità il/la capogruppo e gli/le altri/e componenti.

Ciascun istituto selezionerà massimo 2 elaborati e li invierà , entro il 31 marzo 2017, all'AICCRE Puglia - via M. Partipilo n. 61 – 70124 Bari

Un'apposita commissione procederà alla selezione dei migliori elaborati (**complessivamente in numero di sei**) per gli assegni.

La cerimonia di premiazione si terrà presumibilmente nel mese di maggio presso l'Aula del Consiglio Regionale della Puglia in Bari alla via Capruzzi n.212 o una scuola della Puglia.

A ciascun elaborato vincitore verrà assegnato il premio di euro 500,00 (cinquecento/00)

Gli elaborati rimarranno nella esclusiva disponibilità dell'Aiccre Puglia per i suoi fini statutari ed istituzionali.

Il segretario generale

Giuseppe Abbati

Il Presidente

Prof. Giuseppe Valerio

Per ulteriori informazioni: Segreteria AICCRE Puglia via Partipilo n. 61 - 70124 Bari Tel /Fax: 080 – 5216124

Email: aiccrepuglia@libero.it o 333.5689307 -Telefax 0883 621544 --- email valerio.giuseppe6@gmail.com

o 3473313583 – email abbatip@libero.it

Senza Europa l'Italia sarebbe davvero nei guai

Immaginarsi che cosa sarebbe successo senza l'Ue è un antidoto contro il veleno populistico di coloro che la prendono come capro espiatorio di tutto

di Riccardo Puglisi

Uno spettro si aggira per l'Europa: l'idea di addossare all'Europa la colpa di tutti i mali che ci assillano. Più precisamente: addossare tutte le colpe all'Unione europea e soprattutto all'euro. Pur essendo ben lontano dalla tentazione di santificare le istituzioni create da noi umani, credo che sia il caso di invertire il ragionamento e riflettere su che cosa sarebbe successo ai singoli paesi dell'Unione Europea – e in particolare all'Italia – qualora questo progetto di confederazione che tentenna a diventare federazione non fosse mai stato concepito e realizzato.

Qui entriamo a piè pari in quella disciplina tra la storia e l'immaginazione che va sotto il nome di "ucronia", ovvero lo studio del "non tempo", di ciò che sarebbe successo nel caso in cui qualche evento cruciale sia andato diversamente da come è andato in realtà. Nel campo della letteratura, un esempio più famoso di racconto ucronico è il romanzo *Fatherland* di Robert Harris, che parte dal ribaltamento dell'esito della Seconda Guerra Mondiale, con Hitler vincitore sugli Alleati. Immaginarsi che cosa sarebbe successo e succederebbe senza l'Ue costituisce una sorta di antidoto contro il veleno populistico di coloro che prendono l'Unione Europea come capro espiatorio di tutto

Sotto questo punto di vista direi

che il tentativo di immaginarsi che cosa sarebbe successo e succederebbe senza l'Unione Europea (e senza i suoi predecessori: Comunità europea del carbone e dell'acciaio – Ceca - e Comunità economica europea – Cee) costituisca una sorta di antidoto contro il veleno populistico di coloro che prendono l'Unione Europea come capro espiatorio di tutto. In che senso? Il capro espiatorio è un soggetto, un popolo, un oggetto che viene percepito e additato come la causa di un amplissimo insieme di mali, come un sole malvagio da cui partono molti raggi malvagi. Questa visione può essere psicologicamente appagante perché permette di identificare un nemico lasciando a se stessi tutte le buone qualità della vittima innocente.

..Tuttavia, il ragionamento alla base del concetto di capro espiatorio è di solito lontanissimo dalla realtà (sociale) dei fatti, in cui il singolo fenomeno tipicamente ha molte concause: come un pallone cascato in acqua che viene sospinto da molte onde e molte correnti, e talvolta da qualche mano. Il capro espiatorio come sole malvagio che lancia mille raggi malvagi dovrebbe dunque essere sostituito nella mente delle persone (e specialmente in quella dei complottisti e/o dei populistici) dalla più prosaica e realistica immagine del pallone in acqua che si muove spinto da molte forze.

Senza l'Ue non ci sarebbe stato l'aumento di immigrati e profughi? Sotto quale forma di alleanza internazionale alternativa Italia e Grecia troverebbero qualche aiuto esterno?

Pensiamo alla lunga stagnazione

dell'economia italiana: chi identifica nell'Europa e nell'euro l'unica o la principale causa del nostro declino compie l'errore di attribuire a una sola causa (il capro espiatorio) gli effetti prodotti da più cause. Al contrario, il ragionamento ucronico sta nell'immaginarsi che cosa succederebbe se solo un fattore avesse agito in modo diverso da quanto è accaduto in realtà lasciando fermi gli altri fattori. Si tratta di un tipo di ragionamento che è fondamentale nelle scienze sociali ed è particolarmente amato dagli economisti, tipicamente espresso come l'ipotesi del *ceteris paribus* ("tutte le altre cose costanti").

..Cari complottisti e populistici, sono spiacevole: questo è il modo scientifico di ragionare sui fatti sociali, cercando di distinguere il più possibile il ruolo giocato da ciascuna concausa. Naturalmente sarebbe bello vivere nel mondo controllabile delle scienze naturali, dove è possibile fare esperimenti causali e dunque non è necessario spaccarsi il cervello alla ricerca del modo statisticamente più sensato per capire che cosa succederebbe se solo un fattore fosse diverso da quello che è stato. Con un esperimento controllato in fisica o in chimica si possono tenere fermi tutti i fattori e cambiarne soltanto uno: nella realtà sociale ciò non è tipicamente possibile o eticamente accettabile.

Eccoci al punto di snodo: chi dà la colpa di tutto all'Europa o all'euro non può impunemente proporre uno scenario alternativo

[Segue a pagina 6](#)

IL FALLIMENTO DELL'EURO

Con la creazione di una moneta unica senza le istituzioni a sostenerlo, l' E.U. è condannata a bassa crescita, alta disoccupazione, e disaffezione popolare.

di John Lanchester

Sembra improbabile che qualcuno potrà mai scrivere un musical rap sulla fondazione dell'Unione europea, ma fino a "Hamilton" sembrava improbabile che qualcuno potesse scriverne uno sull'infrastruttura fiscale dei nascenti Stati Uniti d'America. Se qualcuno cercasse di rompere alcune rime sulla creazione dell'UE, potrebbe trovare un protagonista in Jean Monnet, un francese che ha avuto una di quelle straordinarie vite del XX secolo, non come un artista o un guerriero o un leader o un mistico ma come quegli uomini meno celebri ma altrettanto caratteristici come il fissatore. Monnet, nato nel 1888, ha trascorso tutta la sua vita dietro le quinte del patrocinio e degli affari, soprattutto nel campo della cooperazione internazionale. Subito dopo la prima guerra mondiale fu nominato vice segretario generale della Società delle Nazioni, all'età di trentuno anni. Nel 1923, diventò banchiere internazionale; nel 1933, si trasferì a Shanghai, su invito del Ministero delle Finanze cinese, e contribuì a finanziare l'espansione delle ferrovie della Cina; nel 1939, si trasferì a Londra per lavorare sulla fusione delle industrie di guerra francese e inglese; nel 1940, si trasferì negli Stati Uniti, per conto del governo britannico, e aggiunse il presidente Roosevelt a una lista di amici e conoscenti che già includeva Winston Churchill, Charles de Gaulle, Walter Lippmann, John Foster Dulles, e Chiang Kai-shek. A Washington, Monnet lavorò al Programma Vittoria, uno sviluppo congiunto di produzione di armi, a tale effetto che, secondo il parere di John Maynard Keynes, ha "accorciato la guerra di un intero anno."

Tutto questo è stato un preambolo della più grande conquista di Monnet. Col senno di poi, è facile vedere la ripresa dell'Europa dalla Seconda Guerra Mondiale come inevitabile. Non sembrava così in quel momento, quando l'Europa era frantumata, povera, lacerata da divisioni sociali, e impantanata in gravi problemi lasciati dalla guerra e l'inizio simultaneo della guerra fredda. L'Europa nel suo complesso aveva bisogno che l'economia tedesca recuperasse, ma tutti, soprattutto i francesi, temevano una recrudescenza della potenza tedesca. Questo non era un problema astratto: la Germania chiedeva carbone e acciaio, e la Francia non desiderava dargliene. Le roccaforti delle risorse in questione erano, come Monnet ha ammesso, "distribuite irregolarmente, ma in modo complementare su un'area di forma triangolare artificialmente divisa da frontiere storiche." Le guerre sono state combattute per secoli per queste risorse.

L'idea di Monnet era semplice: i paesi dovrebbero condividere. Se la Francia e la Germania avessero messo in comune la produzione di carbone e acciaio, due cose sarebbe accadute: il livello di produzione sarebbe salito, perché le economie di scala avrebbero portato efficienza; e, cosa più importante, sarebbe stato impossibile per i due paesi di entrare in guerra. Nessuno dei due paesi avrebbe potuto fare un salto sull'altra se le loro industrie essenziali fossero state

inseparabilmente interconnessi. L'istituzione risultante, la Comunità europea del carbone e dell'acciaio, è stato il primo dei soggetti che si fusero in quella che oggi è l'Unione europea. Che non avrebbe sorpreso Monnet: il suo progetto di trattato del carbone e dell'acciaio è stato riassunto nella profezia, o della volontà, che "con questa proposta si gettano le prime fondamenta concrete della Federazione europea, che è indispensabile per il mantenimento della pace.". Nelle sue memorie, ha scritto, "l'ultima parola è stata la più importante". Il trattato dovrebbe assicurare che l'Europa, un ossario per la prima metà del XX secolo, sarebbe diventata nel secondo tempo un luogo di pace garantita

Le storie delle origini tendono ad essere complicate, e l'Unione Europea non fa eccezione. Monnet era un pragmatico, come fissatori devono essere, ma aveva anche una vena visionaria. Ha pensato che il destino dell'Europa è stato per le sue nazioni di crescere più vicine, questo il suo lato visionario ma non ha pensato che sarebbe stato farlo in modo semplice, lineare. "Ho sempre creduto che l'Europa sarebbe stata costruita attraverso le crisi, e che sarebbe la somma delle loro soluzioni", ha detto. "Ma le soluzioni dovevano essere proposte e applicate." Le crisi inevitabili sarebbero opportunità per fare crescere i paesi sempre più vicini, a cedere gradualmente più grandi pezzi della loro sovranità e muoversi verso un'Europa federale.

Questa è stata una strategia intelligente, e il piano di un realista, ma ha lasciato due domande enormi senza risposta. La prima era: perché? Chiunque poteva vedere la necessità di evitare un'altra guerra europea, ma non è chiaro perché ciò comporta automaticamente una Europa federale. Anche il turista più privo di curiosità che visita, per esempio, la Bulgaria e la Finlandia ha notato che i paesi non solo hanno lingue diverse, hanno diversi alfabeti. Rimanete un po'

più a lungo, e potreste notare che essi hanno anche diverse culture, religioni, climi, storie, i sistemi educativi e legali e politiche, economie, culture alimentari, e temperamenti nazionali. Perché è una legge della storia che essi devono crescere più vicini? Per addetti ai lavori, come Monnet, questa sembra essere stata una domanda che non aveva bisogno di risposta, o addirittura di essere posta. E 'stata una versione europea del Manifesto del Destino.

La seconda questione è stata legata alla prima: chi ha voluto l'Europa unita? Chi erano le persone che hanno visto questo processo come inevitabile e qualcosa di cui essere tramato e tentato d'ottenere? La risposta è stata l'élite politica paneuropea di persone come Jean Monnet e dei suoi colleghi. Non c'è mai stato un appetito popolare per l'idea di Europa: è sempre stato un progetto di élite. Monnet non si era mai fermato per una carica politica. "Unione sempre più

[Segue alla successiva](#)

Segue dalla precedente

stretta", la frase nel documento fondativo del E.U., il trattato di Roma del 1957, è solo indicato come un obiettivo, senza alcuna spiegazione né di che cosa significa o del perché sarebbe una buona cosa per la maggior parte degli europei. E 'stato un fine in sé.

Per circa quattro decenni, i difetti impliciti nel progetto non sembravano importanti. L' Europa è cresciuta attraverso le istituzioni e gli accordi che, nel medio termine, sono stati immediatamente e praticamente vantaggiosi per i cittadini comuni. Il risultato è stato un boom nel commercio, anni di crescita economica abbastanza coerente in tutto il continente, e un mosaico non bello ma funzionale di accordi in cui alcuni paesi appartenenti all'Associazione europea di libero scambio, ma non all' E.U. (Svizzera, Norvegia, Islanda, Liechtenstein), alcuni paesi erano nell' E.U. ma non nella zona Schengen delle frontiere senza passaporto (Regno Unito, Irlanda), alcuni paesi sono stati nella zona di Schengen, ma non nell' E.U. (Svizzera, Norvegia, Islanda), e un paese non era in E.U. (Groenlandia), ma faceva parte di uno stato (Danimarca). C'era un tribunale pan-europeo, ma non dell'UE, la Corte europea dei diritti dell'uomo, le cui sentenze spesso causavano mortificazione tra i governi rimproverati. Questo potrebbe non essere guardato come modello di una unione, ma la pace e la prosperità hanno molto da dire per loro, soprattutto per un continente che aveva fatto un lavoro così approfondito per provare delle alternative

Nel 1992, l'Unione europea ha fatto quello che l'economista premio Nobel Joseph Stiglitz chiama "una decisione fatale": ". Adottare una moneta unica, senza fornire le istituzioni che la renderebbero funzionale" la scelta in "L'euro: come una moneta comune minaccia il futuro dell'Europa" (Norton), Stiglitz lucidamente e con forza sostiene che si trattava di un esperimento economico di grandezza senza precedenti: "Nessuno aveva mai provato una unione monetaria di tale portata, tra i tanti paesi che erano così diversi". "L'idea era quella di forzare l'Europa più stretta politicamente facendola passare più stretta monetariamente -in effetti, di progettare una delle crisi di Monnet, quelle che costruiscono l'Europa. I diciannove paesi della zona euro (di ventotto nell' E.U.) avrebbero adottato una moneta unica ma non avrebbero un sistema parallelo per gestire il fisco. Non ci sarebbe un'unione monetaria senza unione fiscale. Una Banca centrale europea (E.C.B.) avrebbe gestito la valuta e impostato i tassi di interesse, ma non ci sarebbe alcun ministero delle Finanze paneuropeo per gestire l'economia. Se si facesse questa domanda a una classe in Economia 101, ci sarebbe stata una pausa di imbarazzo, e, infine, una mano potrebbe andare su e qualcuno potrebbe chiedere, "è possibile?" La risposta: ". Nessuno lo sa" L' E.U. è andata avanti con il suo esperimento in ogni caso. Per aumentare ancora di più la posta in gioco, non vi era alcun meccanismo di uscita per la moneta unica: l'unione monetaria è stata, in base alla progettazione, irreversibile

L'euro è stato adottato come un piolo monetario da parte dei paesi interessati nel 1999, ed è entrato in uso come moneta fisica reale il primo del nuovo anno, il 2002. Ta-da! Europa ora ha una moneta comune, per la prima volta dalla fine dell'impero romano. (Alcune delle feste locali sono state silenziate. Mi è capitato di essere a Parigi quel giorno, e gran parte delle chiacchierate è stata sui vari organi che avevano avuto la possibilità di aumentare furtivamente i prezzi quando i franchi sono stati scambiati in euro). All'inizio e per pochi anni, la zona euro è andato bene, con una crescita decente e l'inflazione quasi esattamente al tasso obiettivo della BCE del due per cento. I numeri positivi, però, erano nascoste le crescenti tensioni strutturali. Poiché la Germania è il potere economico domi-

nante in Europa, il tasso di interesse fissato dalla E.C.B. tendeva ad essere quello che rende più senso in un contesto tedesco. In questi anni, c'era un basso tasso di interesse, che ha contribuito a mantenere il denaro a buon mercato e basso il valore dell'euro. Ciò ha contribuito fortemente economia della Germania fortemente orientata sull'esportazione.

Il tasso di interesse che aveva un senso nella valle della Ruhr, tuttavia, ha reso molto meno senso in paesi che cominciavano a vedere le bolle. In Irlanda e in Spagna e in altri paesi della cosiddetta periferia dell'Europa, le persone hanno preso a prestito il denaro come matti per salire sul treno in corsa dei prezzi immobiliari. Le economie di questi paesi sembravano ottime su carta -Spagna e Irlanda sono stati con avanzi di bilancio e avevano bassi livelli di debito pubblico accumulato. Ci sono stati crescenti rischi, però. Se questi paesi avessero avuto il controllo del loro tasso di proprio interesse, i tassi avrebbero potuto essere alzati per rallentare il boom, ma i paesi avevano, in questo senso cruciale, ceduto sovranità economica. (Governi che hanno questo controllo, lo lasciano andare finché lo spettacolo è vivo, spesso non lo usano quando le bolle si stanno gonfiando. Il fattore di benessere economico vince un sacco di elezioni, e le banche centrali prestano maggiore attenzione ai loro padroni politici più di quanto fanno credere).

Quando Lehman Brothers è crollato, nel settembre 2008, e c'è stato il colpo globale della crisi finanziaria, per prendere in prestito una frase di Hunter S. Thompson, "il caso dei polli che tornano a casa per appollaiarsi, accompagnati da tre condor giganti." Tutte le economie occidentali sono entrate in recessione, ma i paesi della zona euro hanno sofferto di più e il più a lungo. Gli americani possono aver avuto l'abitudine di parlare di loro economia come una storia di successo, ma da una prospettiva europea ciò è una cosa inequivocabile. Come Stiglitz sottolinea, il tasso di disoccupazione degli Stati Uniti ha colpito il dieci per cento in un solo mese nel 2009 ed è ora sotto il cinque per cento; il tasso di disoccupazione della zona euro ha colpito il dieci per cento intorno allo stesso tempo, ed è ancora a due cifre. In alcuni paesi europei, la disoccupazione giovanile è più del quaranta per cento. L'economia americana è più grande di quanto non fosse quando la crisi è cominciata. La zona euro è più piccola. Per fare solo un esempio, l'Italia, la terza più grande economia della zona euro, ha un P.I.L. pro-capite che è inferiore a quello che era alla fine del secolo scorso. Per Stiglitz e per molti dei suoi colleghi, l'euro è la colpa di tutta questa sottoperformance.

In Europa, la prima cosa che è accaduto dopo la crisi è che sono spuntate tutte le bolle. I paesi "periferici" hanno subito contrazioni economiche drammatiche, con implosioni delle banche, e ha dovuto fare appello per l'assistenza finanziaria per evitare il collasso completo. A questo punto, come spiega Stiglitz, la storia ha preso una piega ancora più drammatica. Una miscela complessa di politica internazionale, economia e legge ha fatto sì che il corpo che è intervenuto ad aiutare le economie in crisi era un'entità a tre teste, la Troika, composta dalla Commissione europea, la Banca centrale europea e il Fondo monetario internazionale.

La troika ha forti opinioni su come le economie colpite si possono riaprendere. Si precipitarono in città chiedendo l'austerità, il che significa gravi tagli alla spesa pubblica, e la riforma strutturale, il che significa modifiche al modo in cui l'economia di un paese funziona. Essi distribuiscono denaro a condizione che queste politiche siano attuate, e hanno accompagnato il pacchetto con grafici che

[Continua a pagina 24](#)

in cui contemporaneamente non c'è l'Europa o l'euro e nel contempo non ci sono gli altri guai che ci capitano addosso, oppure non ci sono i vincoli che anche in assenza di euro e di Europa limiterebbero le nostre azioni. Facciamo qualche esempio: ci si lamenta con forza degli sforzi insufficienti dell'Unione europea rispetto al problema dell'immigrazione clandestina e dell'arrivo dei rifugiati dalle aree di guerra dell'Africa e del Medio Oriente. Che cosa succederebbe senza Unione europea? Vi sono buone ragioni perché un'Italia e una Grecia che non siano membri dell'Unione europea – semplicemente perché essa non esiste – vengano risparmiate da questi flussi migratori? Sotto quale forma di alleanza internazionale alternativa Italia e Grecia troverebbero qualche aiuto esterno?

..Che cosa sarebbe successo senza Unione europea nel 2007-2008, quando iniziò la crisi dei mutui subprime negli Usa?

Oppure pensiamo a temi economici-finanziari: che cosa sarebbe successo senza Unione europea nel 2007-2008, quando iniziò la crisi dei mutui subprime negli Usa? Quale strano modo di ra-

gionare porta a pensare che senza Unione europea e senza euro non ci sarebbe stata nessuna crisi dei mutui dall'altra parte dell'Oceano? Allora la questione diventa quella di immaginarsi la risposta dei singoli Paesi davanti a una crisi finanziaria che sarebbe accaduta comunque, ma in assenza di istituzioni europee confederali (o federali).

Prima dell'euro le decisioni sui tassi di interesse di una banca centrale forte come la Bundesbank inducevano movimenti simili nelle decisioni da parte di banche meno forti e credibili come la nostra Banca d'Italia

Passando al tema spinoso dell'euro, è del tutto lecito credere che la nostra risposta alla crisi economica è resa impacciata dal fatto di avere perso lo strumento delle svalutazioni competitive, ma è altrettanto ridicolo pensare che – mantenendo la libera circolazione dei capitali – la nostra politica monetaria sarebbe completamente libera di realizzare tutti gli obiettivi possibili. Il pensiero è debole e ridicolo perché presuppone che i vincoli all'azione della banca centrale nazionale spariscano nel momento in cui l'Italia non sia più parte dell'eurozona. Nell'epoca precedente alla nascita dell'euro le decisioni sui tassi di interesse di una banca

centrale forte come la tedesca Bundesbank inducevano movimenti simili nelle decisioni da parte di banche meno forti e credibili come la nostra Banca d'Italia. Nessuno nega che il potere contrattuale di Bundesbank resti forte dentro la Banca Centrale Europea, ma almeno ora si tratta di co-decisioni prese all'interno di essa.

Intendiamoci: il concetto di capro espiatorio è antico e agisce come potente calamita sul modo di pensare degli esseri umani, che sovente hanno bisogno di rassicurazioni più emotive che razionali. Sotto questo profilo le istituzioni dell'Unione Europea non brillano – eccezion fatta per la Bce – per la capacità di respingere questa etichetta in larga parte ingiusta. Inoltre, è vero che le campagne di comunicazione istituzionale dell'Ue non sono ricordate come fulgidi esempi di costruzione di un'immagine positiva. A questo punto sorge spontaneo un suggerimento piccolo ma sincero: perché l'Unione europea non prova a raccontare che cosa succederebbe ai suoi cittadini se non fosse mai nata?

Altro che story telling: per salvare noi e l'Europa forse è il momento dell'uchronic telling.

Da Linkiesta

Il Paese al contrario che multa il Sindaco volontario

di Gianfilippo Mignogna sindaco di Biccari

In questa italietta può capitare e capitarti davvero di tutto. Mi viene da dire, specialmente se sei così folle da aver deciso di fare il Sindaco nel tuo Piccolo Comune.

Già perché nel Paese che strapaga e stravizia i politici che vivacchiano nelle Camere o nelle Regioni, la scure della stupida burocrazia (ma anche della malagiustizia) spesso si abbatte proprio su quelli che provano a fare andare avanti le cose con le proprie modeste forze, su quelli che magari ancora credono nella passione civica e, in definitiva, su quelli che si fanno il mazzo. L'ultimo esempio in ordine cronologico è quello di Massimo Caravaggio, il sindaco di Gombito (630 abitanti in Provincia di Cremona) multato perché ha "osato" potare le piante del parco comunale volontariamente e gratuitamente per non gravare sulle casse pubbliche.

Segue a pagina 27

- l'impegno di tutti, in particolare delle Istituzioni, a proteggere la salute attraverso l'affermazione del diritto di emozione e della par condicio emozionale.

Il tema della evoluzione storica dei diritti e degli ambiti di esercizio degli stessi non può prescindere dalla concezione dell'uomo, dal riconoscimento o dalla negazione dei diritti umani.

Il rapporto dell'uomo con i diritti e gli ordinamenti è fondamentale perché è forte oggi il bisogno di aggiornare la coscienza della esistenza di libertà inviolabili a fronte di un mondo e di una società in cui è diventato fin troppo facile manipolarle,primerle e violarle.

Il fondamento ontologico della natura dell'individuo risiede nella libertà senza la quale non è possibile la pratica di nessun diritto.

Il tema dei diritti richiama, inoltre, la contezza che gli stessi – all'interno degli ordinamenti in cui vengono positivizzati – si integrano con le realtà storico-sociali e politiche. Si comprende, quindi, che solo nel riconoscimento del diritto a pretendere diritti per se e nel rispetto della libertà dell'altro, trova le sue radici l'esigenza di ogni uomo all'espressione della propria umanità ed alla estensione delle sue libertà.

Sembra, infatti, quella dei diritti fondamentali una nozione più puntuale in quanto da conto delle due dimensioni etico-morale e politica, in cui si sono sviluppati e continuano ad evolversi i diritti dell'uomo. I diritti

fondamentali, pertanto, riconosciuti da ordinamenti giuridici vigenti allargano il quadro dei diritti umani e ne sollecitano di ulteriori, i c.d. nuovi diritti.

L'art. 32 della Costituzione afferma che la Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'uomo e interesse della collettività nel rispetto della dignità e della libertà della persona umana. Ma il fondamento dell'art. 32 si ritrova nell'art. 2 che, nel riconoscere i diritti inviolabili dell'uomo, sancisce l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale e nell'art. 3, comma II, "...è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana...".

La riaffermazione, ad opera della giurisprudenza, del carattere fondamentale del diritto alla salute è avvenuta sempre, attraverso la stretta connessione alla persona del bene protetto che ha considerato la salute come un valore supremo dell'ordinamento costituzionale, con il richiamo alla categoria dei beni inviolabili di cui ai citati artt. 2 e 3.

Tale legame non ha un significato puramente individualistico, ma costituisce il versante deontologico dei diritti inviolabili ed è funzionale al libero sviluppo della persona umana nei diversi ambiti di vita personale, societaria e comunitaria su cui si fonda la nostra democrazia.

Principi, peraltro, già presenti nella Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e nella Carta dei diritti fondamentali

dell'U.E. che sin dal preambolo esplicitamente si richiamano alla dignità dei membri della famiglia umana ed ai loro diritti uguali ed inalienabili.

Dai diritti, agli ordinamenti, all'individuo-cittadino, si sostanzia il richiamo alla esigenza della tutela della salute e a condizioni per una migliore qualità della vita attraverso il vivere emozioni libere e la par condicio emozionale.

E' il tema dei nuovi diritti o nuovi diritti umani che sono stati rivendicati socialmente e politicamente e che hanno ottenuto, in forme diverse, riconoscimento pubblico. Si tratta di fenomeni evolutivi che contraddicono l'idea che i diritti umani siano un complesso normativo compiuto, statico, universale.

Per primo è stato Bobbio ne "L'età dei diritti" (Einaudi, Torino, 1997) a sottolineare la categoria dei nuovi diritti chiamandoli Diritti della terza generazione. Bobbio ha sostenuto che è rilevante che diritti umani godano di un ampio consenso politico e che si diffonda il linguaggio dei diritti come espressione di rivendicazioni sociali, incluse le nuove aspettative e le nuove attese.

Analogamente Sergio Cotta in "Il diritto nell'esistenza" (Giuffrè, Milano, 1991) ritiene che i diritti c.d. umani sono prodotto della civiltà umana più che della natura in quanto sono diritti storici, quindi mutevoli e si compiono in un costante rinnovamento ed in una crescita spirituale, umana e materiale.

Segue alla successiva

Nondimeno, nonostante tutte le tensioni e le contraddizioni che l'hanno sempre caratterizzata, quella del dopoguerra fino ai nostri tempi, è l'età che ha sancito, come proprio fondamento e principio costitutivo "il diritto di avere diritti" uguali ed inalienabili per ogni uomo e per ogni donna, espressione questa introdotta da Hannah Arendt (*Le origini del totalitarismo*, Comunità, Milano 1996) e ripresa recentemente da Stefano Rodotà (*Il diritto di avere diritti*, Ed. Laterza, Bari 2012).

La dignità come principio afferma Rodotà: "Così nell'antropologia moderna della persona, la dignità conduce all'autodeterminazione che la Corte Costituzionale (n. 438/2008) ha qualificato come diritto fondamentale della persona". Tale concezione, prosegue Rodotà, come da noi già sottolineato, trova il suo fondamento (artt. 2, 3 e 32 Cost.) nella sintesi di diritti fondamentali della persona: quello dell'autodeterminazione e quello della salute.

La dignità non è un diritto fondamentale tra gli altri, ma seguendo la storia della sua vicenda giuridica, essa è venuta ad integrare principi fondamentali già consolidati – libertà, eguaglianza, solidarietà – in una logica di indivisibilità.

Vivere emozioni libere, pertanto, come si propone la campagna di sensibilizzazione, mira a far riconoscere un diritto umano fondamentale: quello di vivere la vita in piena autonomia e libertà. Pertanto, la diffusione della par condicio emozionale avrà ripercussioni positive sul sistema socio-economico italiano.

Il Codice di autoregolamentazione assolve, quindi, al compito – tra quanti riterranno di sottoscriverlo e diffonderlo – di fornire una dimensione tecnica, un vincolo ordinamentale a garanzia del pubblico (lettore-ascoltatore) e uno statuto deontologico nei settori del giornalismo, della pubblicità e delle relazioni pubbliche.

Valutazioni di ordine generale a parte, le considerazioni fin qui svolte, mostrano come sia possibile fare dei diritti, soprattutto di nuova generazione e nell'età storica che viviamo, tra crisi dei valori, manipolazioni ed egoismi sempre più diffusi, uno strumento per rafforzare i legami sociali e rendere concretamente possibile il principio di dignità, di libertà, di tolleranza, di democrazia.

Perché un nuovo Codice? Perché il Codice di autoregolamentazione? Semplicemente perché vi è, in generale, l'essere e non il nulla. Perché vi è il diritto, la Costituzione, la legge e non la sua assenza.

Una convivenza tra uomini, come la famiglia, la comunità, la politica, lo Stato, a maggior ragione quando regolamentata dagli ordinamenti, deve rispondere a domande su come è giusto vivere collettivamente, come dobbiamo stare insieme nei confronti delle differenze e delle diversità, come interpretare e coniugare i valori delle eguaglianze e delle libertà individuali e comuni; i valori e le funzioni di efficacia ed efficienza.

Hannah Arendt, già citata, osserva che "il male è banale, ma senza profondità"; solo il bene è profondo e può essere radicale. Questo spazio di speranza si si-

tua, però, in un lontano orizzonte che viene raggiunto solo in ambiti assai limitati. Perché allora non scandagliare la profondità del bene?

Per sconfiggere il male (omofobia, stalking, violenze familiari, sulle donne e sui bambini, discriminazioni, soprusi, egoismi) è necessario che le emozioni positive emergano su quelle negative anche e soprattutto con una informazione libera, equilibrata e plurale e ciò produrrà sicuramente un aumento del benessere.

Di "uguaglianza del benessere" si è occupato Ronald Dworkin (*Virtù sovrana, teoria dell'uguaglianza*, Feltrinelli, Milano 2002) nella considerazione che è un ideale politico ampiamente diffuso e, tuttavia, misterioso. Se si leggono in sequenza gli artt. 2 e 3 della Costituzione possiamo intravedere il riferimento al principio di sussidiarietà nel riconoscimento della priorità della persona e delle pari opportunità per tutti nella vita pubblica e di relazione.

Inoltre, come prospettiva di senso e come categoria dello spirito e di un ideale alto, insieme a vivere emozioni libere e alla par condicio emozionale si può condividere la dimensione valoriale della fantasia come suggerisce un filosofo contemporaneo, Luigi Lombardi Vallauri (*Corso di Filosofia del diritto*, CEDAM, Padova 1994).

La dimensione fantasia è stata sacrificata ad un modello di sviluppo prevalentemente scientifico-tecnologico, economico, complessivamente politico.

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

Dal punto di vista della classificazione dei bisogni la fantasia rientra nell'ambito dei bisogni evolutivi e concerne piuttosto i problemi di qualità della vita e di senso della vita. Nell'azione di fantasia è carattere certamente primario la libertà e le conseguenze "politiche" si intuiscono.

Il nostro Autore afferma che: "se il mondo della fantasia è essenziale per l'uomo; se senza spazi ed occasioni per l'azione di fantasia non c'è benessere degno del nome; allora una società (o uno Stato) che riduca quegli spazi e quelle occasioni non è antropologicamente legittimato a portare il titolo di società (o Stato) del benessere" (cit. pag. 620).

Fantasia ed emozioni (cordoglio, gioia, paura, indignazione, angoscia, felicità, euforia) giocano un

ogni azione; l'amore di se e una empatia sociale che spinge alla benevolenza. Il compito della vita morale è quello di armonizzare questo intreccio di passioni in un tutto organico ed integrale.

C'è bisogno di comunità, di coesione, di solidarietà e di amore; ma la sola comunità possibile nel mondo degli umani è una comunità responsabile di individui liberi ed uguali, tutelati nella loro dignità, libertà ed uguaglianza e nella quale l'etica delle virtù, sogno, fantasia ed emozioni non siano negate, ma riconosciute, tutelate e praticate.

In tale prospettiva il Codice e la campagna di sensibilizzazione, contro l'oblio, la pigrizia, la negazione, il sopruso, la violenza sui



ruolo importante nel comunicare ad altri, senza il velo dell'ipocrisia, nella immediatezza e nella spontaneità di un sentimento, ciò che interessa e che ci sta a cuore.

Di per se i sentimenti e le passioni sono buone e, soprattutto, ve ne sono due che muovono

corpi, sulle anime e sulle intelligenze, rappresentano un passo decisivo per una moderna visione del mondo e dell'agire umano, il segno e lo spirito dei tempi nuovi.



Giuseppe Moggia

Vice Presidente Aiccre Puglia

TAVOLA ROTONDA

INTRODUZIONE DI GIUSEPPE ABBATI

Voglio ringraziare i relatori per aver accettato l'invito. La loro partecipazione renderà più chiaro l'obiettivo del seminario nazionale.

All'incontro aveva dato adesione il presidente della Camera dei deputati che ha dovuto rinunciare perché, come avrete certamente notato, oggi è in corso la riunione con i sindaci Italiani

Vogliamo contribuire a costruire una società che punti sul benessere e la salute.

Come è noto, le emozioni negative incidono pesantemente sulla nostra salute e non ci rendono felici, quindi perché diffonderne così tante?

Il nostro obiettivo è quello di coinvolgere i Cittadini e le Istituzioni per richiamare la loro attenzione sulla necessità della parità tra le notizie negative, tantissime, e quelle positive.

Come è scritto nei documenti:

il primo articolo della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo del 1948 richiama lo spirito di fratellanza; mi appare subito l'immagine del Mediterraneo ed i disastri quotidiani; sono sconcertato e più che mai deluso dalle decisioni di alcuni Stati che non accolgono, ma erigono muri.

Possiamo rimanere insensibili a questi fenomeni? Siamo certamente colpiti dalle tantissimi morti, 3500 solo nel 2016.

Ogni giorno si vedono scene atroci di battelli pieni di profughi e di tanti bambini soli che giungono in Europa, ma si continua a non fare nulla per evitare questo avvilente traffico di vite umane.

Sono emozioni forti che ci fanno vivere male...



Ancora più emozionato e commosso dopo aver visto in televisione la storia di una giovane ragazza nigeriana che, rifiutato di prostituirsi, è stata invasa da una pentola d'acqua bollente. Le immagini di questa donna con la pelle dilaniata dalle ustioni mi hanno colpito profondamente. Era necessario pubblicare tutte le immagini? Il nostro obiettivo è di ridurre quelle negative e aumentare quelle positive.

Come avete certamente ascoltato, dobbiamo lavorare per conseguire la felicità.

La studentessa di medicina suggerisce di assumere pillole per trovarla ed anche per ricostruire la bellezza. Seguirò certamente il suo consiglio. Seguitemi anche voi.

Scherzi a parte, dobbiamo operare, **insieme**, per migliorare la qualità della vita evitando che le immagini possano turbare la nostra quotidianità.

Questo di oggi è un primo incontro. Ne seguiranno altri in tutte le regioni perché dobbiamo coinvolgere le scuole, i giovani e le autorità. Infatti per ottenere la sottoscrizione dell'autoregolamentazione il cammino non sarà facile.

Col vostro aiuto, speriamo di sensibilizzare il Parlamento e le Istituzioni.

Sono certo che i lavori di questa tavola rotonda porteranno un ottimo contributo alle nuove generazioni.

Ringrazio per aver accettato il nostro invito il presidente Bianco, il presidente Petrucci e il sottosegretario Ferri.

Giuseppe Abbati
Segretario generale aiccre puglia



L'INTERVENTO A NOME DELLA FEDERAZIONE AICCRE PUGLIA

Il Prof. Giuseppe Valerio è intervenuto a nome della federazione pugliese dell'Aiccre.

Ha inquadrato il seminario nelle varie attività che la federazione pugliese dell'Associazione dei poteri locali, aderente al CCRE, la più grande e rappresentativa organizzazione europea dei poteri locali, svolge da anni nel territorio regionale a favore degli enti locali soci.

Il progetto, nuovo negli obiettivi e da sostenere per la valenza strategica, ha trovato piena adesione e disponibilità nella federazione dell'Aiccre Puglia.

La ricerca di nuovi diritti per l'affermazione di una piena cittadinanza europea s'inquadra nel perseguimento del fine politico di costruire una federazione europea di popoli, attraverso l'approvazione di una Carta Costituzionale, che sostituisca i



Consegna attestati ai sindaci

trattati e che porti alla creazione degli STATI UNITI D'EUROPA.

Parole forti e difficili in questo periodo, ma senza questo obiettivo poco potrebbero fare i singoli Stati in materie quali l'emigrazione, la difesa, l'economia.

Dichiarato tutto ciò, è evidente il risvolto pratico della rivendicazione del diritto ad essere felici e a costruire un ambiente sereno fatto anche di notizie positive.

Valerio ha semplificato dicendo: quando ci si incontra una delle consuete domande è di dove sei? E alla risposta del paese di provenienza ci si sente dire "ah il paese di... oppure ah il paese dove..." e si cita quasi sempre un personaggio o un episodio che ha fatto storia o cronaca

in senso negativo.

Questo porta un'opinione sfavorevole a quel Comune o a quella zona per cui si ricava, come città e popolazione una nomea negativa e quindi minori investimenti privati.

Da qui l'adesione ad un progetto, quale il VEL, che tende a creare un ambiente positivo e quindi un maggior benessere delle città e delle popolazioni. La federazione Aiccre Puglia trasferirà il progetto sia a livello nazionale sia europeo al fine di far prendere consapevolezza ad un raggio di azione più ampio a tutela degli enti locali europei.

Giuseppe Valerio
Presidente Aiccre Puglia



I giovani di ZERO OPER ORA con la d.s.a Monaco

FOTOGALLERY



Il sottosegretario Cosimo Maria FERRI con l'on. Gerardo Bianco e d.s.a Pia Petrucci



L'on. Franco Narducci tra Abbati e Gian Maria Fara



Una parte del pubblico





Gli interventi di Maurizio Varriano e Gian Maria Fara



Una parte del pubblico



Intervento di Mina Capussi direttore quotidiano UMDI e sottoscrizione codice di autoregolamentazione



Intervento d.s.a Monica Paola Monaco



IL TAVOLO DELLA PRESIDENZA della 4^CONFERENZA DEI BORGHI
PIU' BELLI DEL MEDITERRANEO SVOLTOSI A CISTERNINO (br)

**LA BELLEZZA DELLA LENTEZZA
E' LA FILOSOFIA DEI BORGHI BELLI**

INDIRIZZO DI SALUTO DI GIUSEPPE ABBATI SEGRETARIO GENERALE AICCRE PUGLIA

Torno volentieri a Cisternino per rinnovare l'invito a consolidare la rete tramite queste conferenze internazionali e ad operare per la crescita delle nostre Comunità.

Come negli anni passati, ricordo che dobbiamo lavorare per realizzare progetti e Gect (Gruppo Europeo di Cooperazione Territoriale) sfruttando le risorse messe a disposizione dall'UE e quelle disponibili per la Macroregione Adriatico-Ionico.

Approfitto per salutare, oltre tutti i presenti, l'ex assessore Gentile, oggi parlamentare europeo, per richiamare l'attenzione sull'immigrazione e sul Mediterraneo, mare che dovrebbe unirci e che, purtroppo, è diventato tomba di oltre 3500 fratelli, solo nel 2016.

Si continua a parlare di immigrazione ma non si vuole trovare la giusta soluzione nonostante il Parlamento europeo, nel 2012, l'aveva già indicata: la realizzazione della Macroregione Mediterraneo per affrontare i problemi e per spostare il baricentro verso il Sud.

Infatti non possiamo limitarci ad accogliere i profughi, ma dobbiamo invece operare per ridurre il flusso. Sarebbe opportuno, per esempio, attraverso centri di assistenza in loco (d'intesa con l'Onu), organizzare specifici corsi di formazione assicurando, così, ai profughi lavoro e asilo in Europa.

Una domanda sorge spontanea: questa Europa è quella che hanno ipotizzato i nostri padri? È quella che noi abbiamo sognato? È quella che il fondatore dell'Aiccre, sessanta anni fa, sperava di costruire? Noi dell'Aiccre continuiamo a pensare che per uscire dalla crisi e per evitare di costruire muri, bisogna realizzare gli Stati uniti d'Europa.

All'on. Gentile, l'appello a tenere conto di queste sollecitazioni.

Come ex assessore alla Cultura e al Turismo di Bari, ricordo che la Puglia non è solo luogo di scambi e di incontri, ma anche di valori da salvaguardare.

Infine, l'appello a lavorare insieme per crescere, progredire e ricostruire un avvenire per i giovani.

Giuseppe Abbati



**LE DELEGA-
ZIONI
ESTERE**

Cronache dal prossimo futuro: meno utili alle imprese, e lavoratori più poveri

La globalizzazione entra in una nuova fase, in cui i Paesi emergenti diventano sempre più competitivi. Anche le multinazionali vedranno ridursi gli utili, a scapito dei lavoratori. E l'Italia? A causa del suo impianto contrattuale antico, si troverà travolta

di Gianni Balduzzi

Uno spettro s'aggira per il mondo: non è il comunismo, ma in un certo senso, secondo alcuni, un suo parente. In termini marxisti sarebbe chiamata “caduta del saggio di profitto”, in quelli più capitalisti (ci) usati oggi si parla di “calo dei margini delle aziende”, degli utili, insomma.

Non a caso a lanciare l'allarme non sono (solo) i neo-marxisti, **ma anche un tempio del capitalismo come Mc Kinsey**, che mette in luce come sia finita la pacchia per le multinazionali, che negli ultimi decenni hanno goduto del calo dei prezzi dell'energia, del crollo dei tassi d'interesse, dell'ingresso nel mercato di un numero enorme di lavoratori che ha tenuto a freno il costo del lavoro. E che grazie a questi fattori hanno visto la quota dei profitti crescere più di quanto sperato.

Oggi **la globalizzazione entra in una fase più matura**, i lavoratori giovani secondo McKinesy scarseggeranno, perlomeno quelli qualificati, con una conseguente spinta sui salari. La concorrenza da parte dei Paesi emergenti sarà sempre più forte, in tutti i campi, **anche quelli dell'alta tecnologia** in cui le multinazionali occidentali si sentivano più sicuri, i tassi d'interesse torneranno a crescere, seppur non ai livelli di un tempo.

Lo stesso progresso tecnologico permette la nascita di imprese globali, in cui barriere e limitazioni alla concorrenza non sono di fatto possibili – si pensi a colossi come Facebook o Google, che grazie alla rete possono operare su larghissima scala con meno lavoratori. Nulla di nuovo, insomma, ma **l'effetto sarà un calo netto dei profitti al di sotto dei massimi raggiunti negli ultimi anni**, sia prima che dopo

The global corporate profit pool will continue to grow, but by 2025, they could lose the relative gains of the past three decades

1980 2013 2025

Gross pre-tax
Earnings before interest, taxes, depreciation, and amortization (EBITDA)

Net pre-tax
Earnings before interest and taxes (EBIT)

Net post-tax
Net operating profit less adjusted taxes (NOPLAT)

Net income

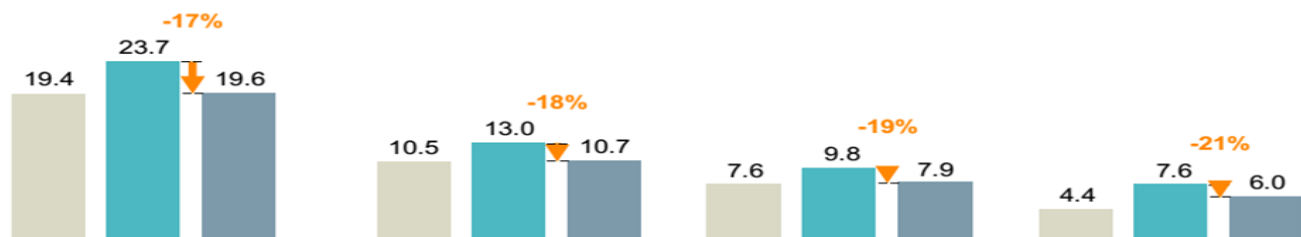
Total size of profit pool
\$ trillion, 2013 dollars



Compound annual growth rate (%)

Period	1980–2013	2013–25
Gross pre-tax	3.8	1.8
Net pre-tax	4.3	1.8
Net post-tax	4.0	1.5
Net income	5.1	1.2

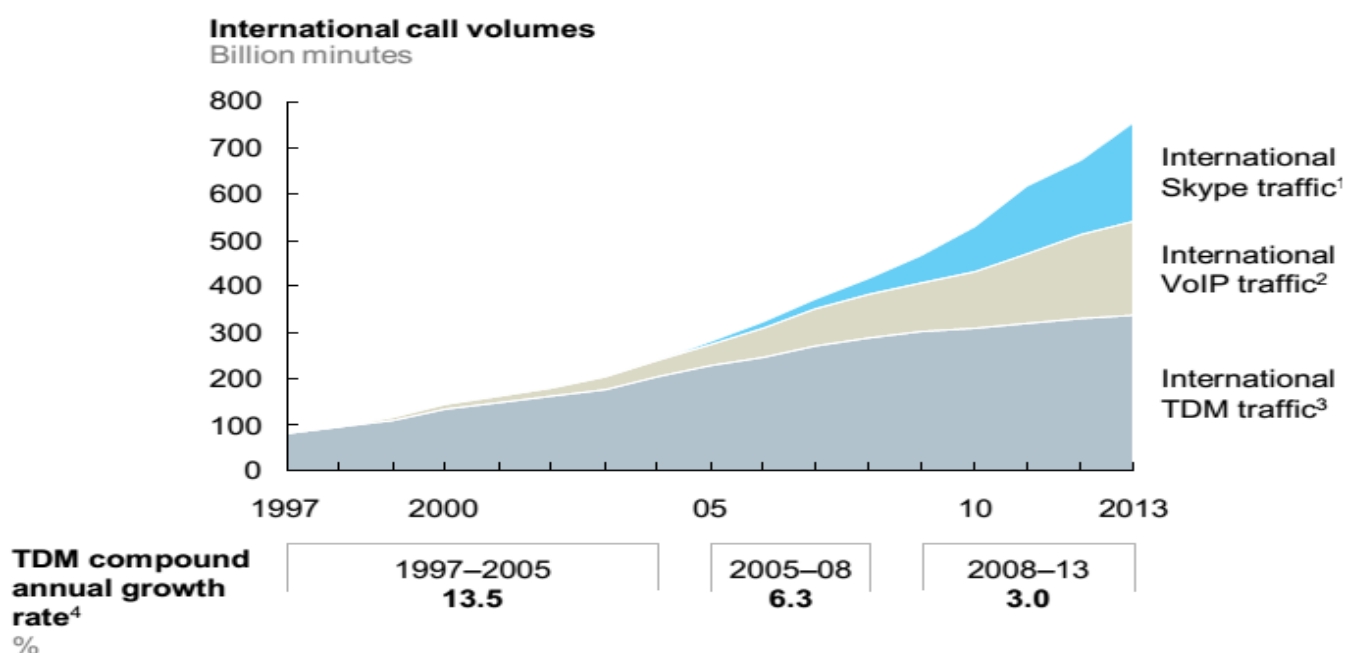
Corporate profit pool
% of world GDP



SOURCE: World Bank; OECD; Bureau van Dijk; European Commission AMECO database; US Bureau of Economic Analysis; IHS; Oxford Economics; McKinsey Corporate Performance Analysis Tool; McKinsey Global Institute analysis

Un esempio è costituito dal settore delle telecomunicazioni, dove le chiamate Voip o via Skype già nel 2013 pareggiavano quelle tradizionali, schiacciando con i propri costi irrisori i profitti dei colossi del settore:

E l'Italia in tutto questo? Già suona strano per un abitante del Belpaese sentire che l'ultimo trentennio è



SOURCE: TeleGeography; McKinsey Global Institute analysis

stato un bengodi per i profitti delle aziende e più in generale per l'economia globale. Del resto siamo stati quelli che sono cresciuti meno, escludendo Paesi in guerra o in carestia, soffriamo da 20 anni un declino di cui non vediamo la fine, e ora ci viene detto che andrà peggio anche per le grandi aziende, figuriamoci per le piccole, di cui l'Italia è la patria.

In Occidente già si osserva come questo trend di schiacciamento dei profitti provochi enormi pressioni anche sui lavoratori e i salari. Che sono saliti meno della produttività, ma il numero degli occupati è perlomeno cresciuto, perchè l'adattamento verso produzioni a maggiore valore aggiunto, verso il settore dei servizi avanzati, verso maggiori efficienze, è in atto. Una risposta dal lato del lavoro è quindi presente.

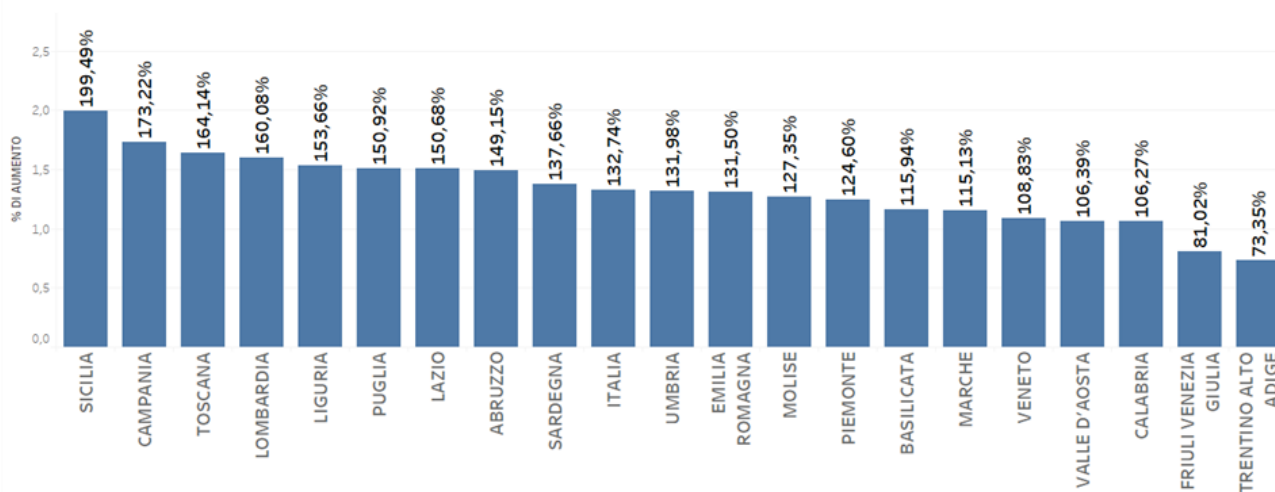
In Italia no, e un piccolo indizio ci arriva dagli ultimi dati INPS sull'occupazione, che ci mostrano come il nostro mercato del lavoro non sia per nulla pronto al nuovo mondo che abbiamo davanti: il contratto a tempo indeterminato è ufficialmente concepito come quello principale ma i suoi enormi costi in termini di cuneo fiscale e di costi di licenziamento fanno sì che, terminate le decontribuzioni, sia tra quelli meno utilizzati dalle aziende, almeno in confronto a un tempo.

Il contrario dei voucher, che sono esplosi dal 2014 ad oggi, con un aumento medio del 132%, e sono usati soprattutto in alcune regioni, quelle dove agricoltura e servizi sono più diffusi, Sicilia, Campania, Lombardia, Lazio, e meno in quelle più industriali, Piemonte, Veneto, Marche, Emilia Romagna, dove neanche il voucher riesce a essere una risposta al declino della competitività.

[Segue alla successiva](#)

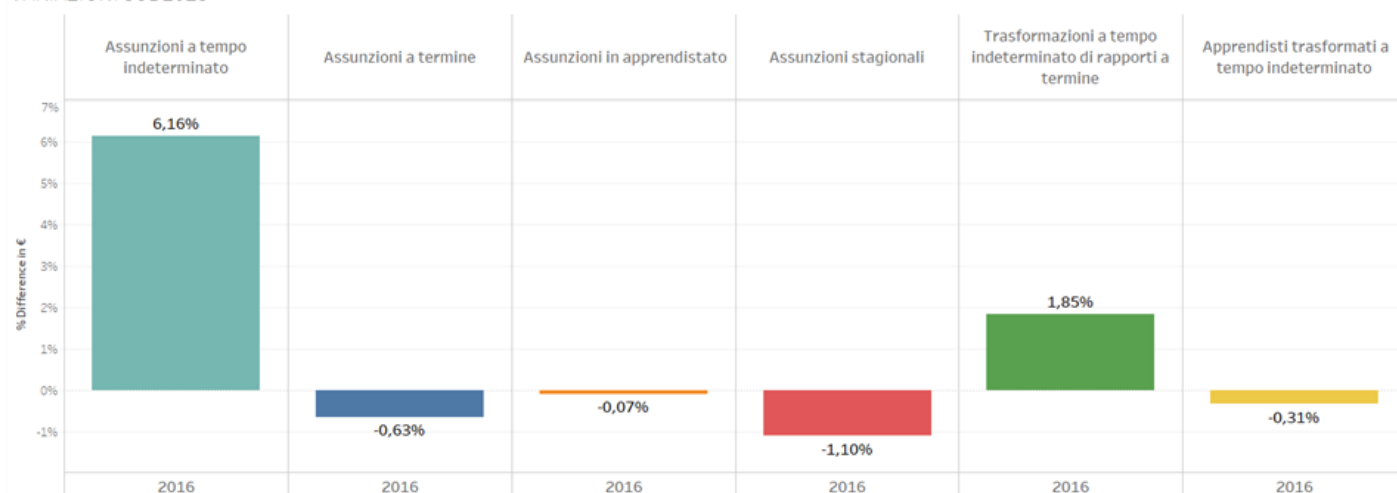
D'una città non godi le sette o le settantasette meraviglie, ma la risposta che dà a una tua domanda.
Italo Calvino

AUMENTO DEI VOUCHER



Allo stesso tempo il contratto a tempo indeterminato, appunto, è talmente **considerato come un premio da concedere solo a una nicchia d'élite altamente specializzata** che il salario medio di chi è stato assunto con questo contratto è salito di ben il 6% nei primi 8 mesi del 2016 rispetto al 2015. Non c'è nulla da festeggiare su questo dato, è solo la prova di quanto poco sia stato utilizzato: con solo 53mila

VARIAZIONI SUL 2015



nuove assunzioni in più rispetto ai 12 mesi precedenti

Un altro indizio alla nostra impreparazione è quello che sta accadendo a Foodora: una multinazionale globale tedesca si afferma unendo la nuova passione foodie del pubblico con la tecnologia e però, visto il mondo in cui opera, non ha margini altissimi, per nulla, e punta piuttosto ad allargare la base clienti.

La conseguenza è il pagamento dei suoi pony express, a bassissimo livello di specializzazione e facilmente sostituibili, a cottimo, collegando direttamente il costo del lavoro alla produttività. Si potrà discutere se si può concedere ben più dei risicati 2,80€ a consegna, ma è quello che del resto si sta facendo in tutto il mondo, anche nelle aziende in cui è molto più complicato collegare l'apporto di un singolo lavoratore al fatturato aziendale.

Il risultato è un salario molto basso, e non può essere una sorpresa in un settore in cui i margini in fondo sono così ridotti. Saranno molti in futuro i casi come quelli di Foodora, ma la colpa è delle aziende come questa o di un modello di welfare che in Italia è rimasto attaccato a un mondo che non esiste più da 30 anni?

[segue alla successiva](#)

CANZONI PER LA PACE

I RAGAZZI DELL'OLIVO

In quei disegni senza più serenità
niente aquiloni, solo amare realtà,
niente più azzurri che colorano il cielo
solo pastelli che sporcan tutto nero.
In quei disegni senza più umanità
niente sorrisi solo gesti di libertà
niente più prati, ma strade con barriere,
solo guerrieri che agitano bandiere.
Ma questa guerra è uno strano gioco,
consuma gente, vite a poco a poco,
con i sassi contro quelle bombe
quelle grida contro quegli spari.
In quei disegni senza più semplicità
persiane chiuse, solo graffi di verità,
niente cortili così pieni e rumorosi

solo figure e volti timorosi.
Ma questa guerra è uno strano gioco,
consuma gente, vite a poco a poco,
con i sassi contro quelle bombe
quelle grida contro quegli spari.
In quei disegni senza più serenità
niente aquiloni solo amare realtà
niente più azzurri che colorano il cielo,
solo pastelli che sporcan tutto nero

Nomadi



Continua dalla precedente

In altri Paesi – nella Germania, patria di Foodora, per esempio – lo Stato destina ai lavoratori poveri, quelli che accettano mini-job (come il pony express) e hanno magari un affitto da pagare e figli da mantenere, **generosi sussidi**.

Nel nostro Paese **si preferisce destinarli alle solite pensioni**, lo sappiamo, a quel 70% di pensionati che riceveranno la 14esima nonostante, parole del presidente dell'INPS Boeri, vivano in nuclei familiari ben al di sopra della soglia di povertà.

I ragazzi di Foodora protestano giustamente, perché il mondo sta cambiando, e le conseguenze negative di questa compressione dei margini **si faranno sentire soprattutto sui Paesi più deboli come il nostro e sui lavoratori più vulnerabili**, ma dovrebbero cambiare l'obiettivo della propria rabbia.

Tocca agli Stati favorire l'adattamento al nuovo mondo in arrivo, renderlo il più morbido possibile, trasformare le sfide in opportunità, e quello italiano non lo sta facendo, forse non ha neanche capito la direzione in cui corre l'economia.

Da linkiesta

Generale, il tuo carro armato è una macchina potente.

Spiana un bosco e sfracella cento uomini.

Ma ha un difetto:

ha bisogno di un carrista.

Generale il tuo bombardiere è potente.

Vola più rapido di una tempesta e porta più di un elefante.

Ma ha un difetto:

ha bisogno di un meccanico.

Generale, l'uomo fa di tutto.

Può volare e può uccidere.

Ma ha un difetto:

può pensare.

(Li Tien Min)

I profughi respinti a Gorino, il silenzio europeo: stavolta Renzi ha ragione da vendere

Bene ha fatto il presidente del consiglio a non soffiare sul fuoco della polemica, ma a prendersi le sue responsabilità. Altrettanto bene ha fatto a chiedere all'Europa di scegliere da che parte stare. Perché oggi sta vincendo chi respinge, non chi accoglie

di Francesco Cancellato

È il primo, Matteo Renzi, a dire che la vicenda di Gorino - dodici profughe e i loro otto figli respinti alle porte di una struttura di accoglienza dalle barricate della popolazione - poteva essere gestita meglio dallo Stato. Onore al merito di chi si prende la propria parte di responsabilità, quando sarebbe stato facilissimo appiccicare l'etichetta di zotici e xenofobi pescatori di vongole agli abitanti di questa piccola frazione alle porte di Ferrara, a proposito di pregiudizi e razzismo. E ancora più facile, dare la colpa agli "imprenditori della paura" - da Matteo Salvini ai suoi fidi luogotenenti locali - che non hanno perso tempo a mettere il cappello sulla protesta e a darle enfasi mediatica.

Non l'ha fatto, Renzi. Al contrario, ha colto il punto della questione. Che **ci sono due strade, di fronte alla migrazione millenaria che ha nell'Europa il suo punto d'approdo. Accogliere o respingere.** Se si vuole respingere, basta alzare un muro o sparare qualche colpo di cannone attorno alle zattere che attraversano il mare di Sicilia, per farle tornare indietro. Fine della questione. Lo fa la Spagna, lo fanno i Paesi balcanici e dell'est Europa, lo fa la Gran Bretagna. Pure gli Stati Uniti d'America hanno la loro bella barriera al confine col Messico. La gente pare gradire. I profughi e i migranti - che vengono da realtà infelici come Nigeria, Eritrea, Sudan, Mali - molto meno. Che siano donne incinte o maschi adulti poco dovrebbe importare.

Se invece vogliamo accogliere, e Matteo Renzi non ha mai fatto un passo indietro rispetto a questa linea, serve altro. Una politica ridistribuita adeguata. Un sistema che distribuisca in modo omogeneo i costi e le esternalità dell'accoglienza. Un patto di solidarietà tra comunità e livelli dello Stato. Per far funzionare tutto questo non bastano né i buoni sentimenti, né la buona volontà. **Non in un anno come il 2016 in cui solo in Italia sono già sbarcate 154mila persone, di cui quasi 20mila sono minori non accompagnati.** Non è semplice, ma si può fare, come disse a suo tempo Angela Merkel.

Per evitare che l'urgenza diventi emergenza servono protocolli certificati, una legislazione dell'integrazione e dell'accoglienza chiara e condivisa, una filiera organizzativa in cui nessuno possa approfittare della sofferenza o della generosità altrui. A livello nazionale. E, soprattutto, a livello continentale. Perché, anche qui Renzi ha ragione da vendere, **esiste un Europa che accoglie e un Europa che respinge. E a dispetto delle dichiarazioni ufficiali e degli impegni formali è la seconda che sta prevalendo.** O che prevarrà, se l'Europa che accoglie non fa uno scatto in avanti.

Possiamo discutere all'infinito su quanto opportunismo ci sia nelle parole di Renzi, ma centrano il punto come poche volte è stato fatto. **Se si tolgono soldi a chi li usa per accogliere, che non si diano quei Paesi che li usano per respingere.** Il bastone con l'Italia è giusto solo se la carota non finisce in bocca all'Ungheria, tanto per essere chiari. Altrimenti, prima o poi, arriverà anche a Roma, a Berlino, a Bruxelles qualcuno che vorrà respingere. Con tanti saluti all'Europa dell'accoglienza e dei diritti umani. È la politica, bellezza. E a volte è di una linearità disarmante.

Da linkiesta

A Bruxelles non si deve chiedere flessibilità, ma una nuova politica economica

Sforare di un decimo percentuale è una toppa che non serve a nulla: l'Europa deve ricostruire da zero la propria politica economica, ammettendo il fallimento del neoliberismo
di Lorenzo Marsili

Scriveva Arthur Miller che “un’era si può considerare chiusa quando le sue illusioni di base si esauriscono”. Che ne dicano i pasdaran di Bruxelles e Berlino, si sta sfatando sempre più il mito che i mercati, lasciati a se stessi, possano allocare le risorse nella maniera più efficiente. Si crede sempre meno che la finanza possa essere ancora la leva di uno sviluppo duraturo. Soprattutto, si sta arrivando a comprendere che il modello economico instaurato nei lontani anni ottanta - con la grande rivoluzione neoliberale di Ronald Reagan e Margaret Thatcher - non produce oramai che disequaglianze e stagnazione. I redditi mediani, vale a dire i salari reali dell’80% della popolazione europea, non sono più cresciuti da allora, mentre la ricchezza non è stata concentrata in così poche mani dai tempi in cui ancora dava scandalo mostrare le gambe al Moulin Rouge.

I segnali arrivano da dove meno te l'aspetti. Il Financial Times parla di nuova era keynesiana. Il Fondo Monetario Internazionale si domanda se il neoliberismo non sia sopravvalutato. Theresa May, in Gran Bretagna, condanna la polarizzazione della ricchezza dovuta alle politiche di quantitative easing - le stesse che persegue la BCE, stampando denaro per oliare la roulette dei mercati - aprendo invece alla necessità di investimenti pubblici in deficit.

Gli europei hanno sperimentato sulla propria pelle l’ingiustizia di un sistema allo sbando. Le politiche di austerità e l’incapacità dell’eurozona di dotarsi di ambiziose politiche fiscali e di investimento hanno condannato il continente all’impoverimento, i giovani all’emigrazione. Le previsioni per i prossimi anni, secondo gli stessi bollettini della BCE, sono quelle di un perdurare di stagnazione e disoccupazione a due cifre.

È ora che tutto questo finisca. Ed è bene che sia finalmente anche il governo italiano a dirlo. Ma attenzione: non servirà a nulla andare a Bruxelles truccando i conti e chiedendo scampoli di flessibilità da giustificare con sedicenti spese extra per migranti, terremoti e invasioni marziane. Occorre avere il coraggio di dire le cose come stanno: la politica economica europea è fallimentare, controproducente e ideologica. E va cambiata.

Solo un deciso cambio di direzione ci salverà dal peggio. Ed è ora che anche il governo di un paese centrale come l'Italia - per nulla periferico nei rapporti di forza, non creiamoci facili alibi - lo reclaims con forza. E quando necessario, con disobbedienza costruttiva

E’ per questo che non si rispetteranno in pieno le regole di bilancio, ma si rilancerà invece su un Summit straordinario per discutere seriamente di investimenti, surplus commerciali e crescita. Invece di declinare il litigio con la Commissione sugli zero-virgola, una lotta sterile utile esclusivamente a fini elettorali interni, è ora che Padoan rivendichi con forza la sua giusta proposta di un sussidio di disoccupazione unico europeo. Che si inizi a parlare di come andare oltre il quantitative easing. Direzioneandolo, ad esempio, alla Banca Europea degli Investimenti per un piano straordinario di riconversione ecologica.

[Segue a pagina 23](#)

I 300 di Gorino che si credevano spartani e si scoprirono vigliacchi

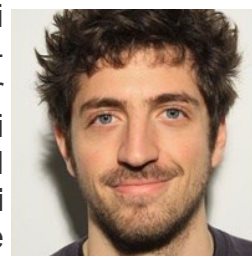
di Stefano Fasano

Nella frazione di Gorino, nel ferrarese, 300 persone sono scese a bloccare la strada che porta al paese per impedire l'arrivo di 20 migranti, ricollocati dal prefetto in via temporanea in assenza di soluzioni alternative. Una congrega di moderni spartani che lasciarono a casa l'onore e portarono in borsa l'odio. Facendoci vergognare di avere la stessa nazionalità.

Si devono essere sentiti come i **300 spartani** alle **Termopili** di fronte alla soverchiante potenza dell'esercito di **Serse**. 300 eroi, che ai loro occhi (e solo a quelli) erano lì a difendere quello che è il sacro suolo della patria dall'incursione violenta di ben **12 donne e 8 bambini**, 20 in tutto, che la **Procura di Ferrara** aveva destinato alla piccola frazione di **Gorino**, un microscopico villaggio di **600 anime** perso nelle nebbie del **Polesine**, in assenza di altre strutture disponibili ad accoglierli nella zona. **300** persone che rimangono eroi solo ai propri occhi ricolmi di ignoranza, senza un **Leonida** ad infondere loro l'onore e la virtù di lasciare le donne ed i bambini fuori da questo circo di odio e viltà.

A vedere le foto dei resistenti delle nebbie ferraresi c'è da rimanere attoniti: sorridenti, felici di difendere i propri diritti e la propria precaria economia in crisi nelle loro felpe di marca e cappotti sgargianti: il tempo per piangere miseria c'è sempre, ma c'è da dedurre che quello (insieme al denaro) per andare a comprare la giacca autunnale più alla moda del paesello in qualche modo lo si trova altrettanto bene. Eccoli lì contenti di aver ristabilito il naturale ordine delle cose, forti e fieri per aver ottenuto una vittoria che non è altro che una delle più disgustose sconfitte di cui la società italiana porterà il segno da qui agli anni a venire. Contenti della notte passata in bianco, terminata in vino rosso e salamelle, come un'allegria scampagnata. Soddisfatti per averla spuntata contro un prefetto che, "in via eccezionale e temporanea" aveva spedito, un po' come pacchi postali

mal recapitati, i 20 esseri umani in un minuscolo paesino avvolto dalla nebbia per far avere loro un minimo di riparo e di tranquillità, ed averlo fatto al grido di "**Noi qui non li vogliamo!**" e "**Prima gli italiani!**".



Ma prima di chi? Prima di cosa? Risulta difficile credere che la grande metropoli di Gorino (600 abitanti, di cui 300 – la metà – scesi in strada ad alzare le barricate) abbia problemi di capienza e gestione di 8 bambini e 12 donne, di cui una incinta. Come risulta quantomeno inverosimile l'idea che il piccolo centro sia improvvisamente divenuto meta di orde di turisti selvaggi ansiosi di apprezzare le nebbiose amenità della **valle del Po** ad ottobre. No, i problemi devono probabilmente essere altri in realtà: siamo noi a non aver compreso che la libertà italiana è in questo momento costantemente oppressa e messa in pericolo dalla "**dittatura dell'accoglienza**" dittatura a cui bisogna con fermezza dire di no, anche se (qualcuno lo faccia presente a questi signori) il concetto risulta forse essere un tantino ossimorico. Siamo noi a non aver capito che questi 300 feroci combattenti in **Moncler** sono gli "eroi della nuova Resistenza", anche se (di nuovo, qualcuno glielo dica) i loro nonni, che la Resistenza l'avevano fatta davvero, combattevano contro un mostro che nei vent'anni precedenti si era mangiato qualsiasi libertà e diritto. E siamo sempre noi (indovinate da quale fonte proviene?) ad essere nel torto, non in grado di valorizzare gli sforzi di questi coraggiosi spartani del ventunesimo secolo, costretti a "passare la notte in trincea" per difendere l'**Italia** dall'invasione. Anche se, pur volendo sorvolare su età, sesso e condizione degli arditi invasori, avremmo qualche appunto da fare riguardo ai possibili significati dell'espressione trincea, sicuramente fugabili da una veloce chiacchierata con qualche bisnonno che la guerra, quella vera, l'ha vista sul serio.

[Segue alla successiva](#)

Un dono simbolico ai consiglieri regionali. Coldiretti: tuteliamo l'olio pugliese

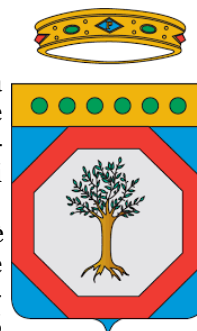
Regione e organizzazioni agricole a difesa del nostro olio di qualità: Coldiretti ha consegnato una bottiglia di extravergine novello del nuovo raccolto locale al presidente del Consiglio regionale Mario Loizzo, in occasione della seduta consiliare in via Capruzzi, a Bari. Lo stesso "dono" simbolico è stato offerto dal direttore Angelo Corsetti al presidente della Giunta Emiliana e a tutti i consiglieri e assessori.

Truffe, adulterazioni, olio estero, etichette ingannevoli: il comparto olivicolo-oleario pugliese è sotto attacco ed è quello di punta dell'intero Paese. La produzione lorda vendibile dell'oro verde locale è pari infatti a un quinto (600 milioni di euro) di quella intera italiana e concorre alla ricchezza regionale per il 3%. Ma la produzione olivicola pugliese, che da sola rappresenta il 36,6% di quella nazionale e ben il 12% di quella mondiale, è costantemente aggredita dagli speculatori, minacciata da un massiccio fenomeno di sofisticazioni e indifesa davanti all'italian sounding, che spaccia all'estero per italiani prodotti scadenti di provenienza incontrollata.

Il Consiglio regionale, ha dichiarato il presidente Loizzo, "non abbasserà la guardia per continuare a difendere uno dei prodotti di eccellenza della nostra agricoltura dai tanti attacchi che subisce ogni giorno, proprio perché noto e acquistato in tutto il mondo per la sua qualità".

L'olio extravergine, ha aggiunto, identifica dovunque la Puglia come la regione dove si produce questa meraviglia, che ha tante proprietà a beneficio della salute, non solo della tavola.

Un particolare: l'extravergine distribuito in Consiglio regionale è un estratto al 100% di olive locali.



Continua dalla precedente

La verità in realtà è una sola: qualche anno fa, nelle partite di calcio del campionato locale, insieme agli inevitabili impropri, piovevano dagli spalti dei quanto mai azzeccati cori: "Solo la nebbia, avete solo la nebbia!". Nebbia e razzismo, una combo perfetta per giustificare la cecità nel non vedere in quei 20 disperati il nostro ritratto risalente a non più di un'ottantina di anni fa, dall'altra parte dell'oceano.

Prima gli italiani? Viene da chiedersi se sarebbe cambiato qualcosa se quei 20 fossero invece stati 20 senz'atletismo, rigorosamente **italiani, maschi ed in salute**. Probabilmente no. Prima gli italiani, certo, a meno che non sporchino il tappeto all'ingresso. In quel caso tornino pure in fila con gli altri.

Da CafeBabel

Continua da pagina 21

Certo, l'Italia della corruzione, della spesa pubblica clientelare e degli sprechi, ha scarsa credibilità per farsi paladina di un discorso di questo tipo. Francesco Cancellato fa bene a mettere in guardia dal refrain "cambiamo l'Europa per non cambiare l'Italia". Ma non può questo essere un alibi per accettare il perseguirsi di un immobilismo avvelenato. E' vero, l'Italia ha un debito pubblico monstre che non diminuisce e mette il paese sotto la spada di Damocle dello spread. Ma non scenderà con la sola austerità, come gli ultimi anni ci hanno abbondantemente dimostrato.

Pochi giorni dopo la capitolazione di Syriza e la firma dell'ennesimo memorandum con la Troika, Donald Tusk, il Presidente del Consiglio europeo, disse candidamente che andava sradicata "l'illusione che si possa costruire un qualche tipo di alternativa all'attuale modello economico dell'UE." Quell'illusione - comunque meno stravagante che immaginare si possa mantenere lo status quo - è oggi anche l'ultima spiaggia per salvare il progetto Europa dal naufragio.

Da linkiesta

WWW.AICCREPUGLIA.EU

mostrano come l'economia stava andando a recuperare dopo che la medicina di austerità ha avuto effetto. Si tratta, se si dispone di un contorto senso dell'umorismo, appena possibile vedere il lato divertente di questi grafici, in particolare quelli riguardanti la Grecia. Essi mostrano ora un gruppo di linee che vanno brevemente verso il basso e poi su, con un'altra linea molto al di sotto, che va in forte calo, poi giù un po' di più, poi va piatta. Il cluster ottimista rappresenta la sequenza delle previsioni della troika per l'effetto dei programmi di austerità sull'economia greca, la recessione e la previsione di recupero. La linea inferiore rappresenta ciò che è realmente accaduto, il più grave declino di qualsiasi economia sviluppata dai tempi della Grande Depressione. Storie simili possono essere raccontate anche per gli altri paesi della zona euro che hanno ricevuto pacchetti di salvataggio-e-austerità. I numeri sono tristi, e le realtà umane sono peggiori -disoccupazione, disperazione, emigrazione forzata, picchi del tasso di suicidi

Stiglitz sottolinea che questi tipi di austerità politiche per cercare una via d'uscita da una crisi sono stati provati molte volte fin dai tempi di Herbert Hoover, e hanno costantemente fallito. "Una possibilità -una vera, è che gli architetti dell' austerità hanno veramente creduto alle dottrine economiche che sposavano, nonostante le prove schiaccianti contro di loro accumulate in più di tre quarti di secolo", scrive, con stupore. Beh, sì, sembra sicuro di qualcosa di simile, e se ci rivolgiamo a "L'Euro e la battaglia delle idee" (Princeton), scritto da Markus K. Brunnermeier, Harold James, e Jean-Pierre Landau, iniziamo a trovare una spiegazione. I tre autori sono, rispettivamente, un economista tedesco accademico, uno storico economico inglese, e un banchiere francese trasformato in professore di economia, e il loro libro è un tentativo di spiegare lo sfondo ideologico e storico dell'euro. Esplorano la dicotomia tra filosofie politiche-economiche francesi e

tedesche. La prima, flessibilità valori e solidarietà e intervento dello Stato; la seconda, sottolinea regole e le conseguenze ed il libero mercato.

Essi rilevano che la Francia e la Germania si sono scambiati i ruoli in questo dibattito. Nel XIX e all'inizio del ventesimo secolo, il francese ha avuto una forte tradizione di liberalismo economico, e la Germania appena unificata, credeva nella politica economica-diretta dello stato centrale. Questi pregiudizi sono stati invertiti dai disastri del nazismo e la seconda guerra mondiale. Il fallimento in guerra della Francia ha screditato le sue élites e le loro inclinazioni al laissez-faire, e ha portato a una nuova pesante enfasi sulla pianificazione statale, mentre la Germania fu ossessionata dall'idea di un liberalismo basato su regole. Il prodotto, conosciuto come ordoliberalismo, comporta una miscela di economia di libero mercato con un atteggiamento verso le regole che si avvicina a riverenza mistica.

La tradizione ordolibérale spiega perché gli economisti tedeschi, che leggono gli stessi libri di testo e studiano gli stessi esempi storici come il resto del mondo benestante, possono giungere a conclusioni che sono, come Stiglitz dice, "non solo rifiutati da gran parte della zona euro, ma anche dalla maggior parte degli economisti". Dove gli altri vedono una crisi causata dalla debolezza della domanda, la Germania vede una crisi causata da un uso eccessivo di credito a basso costo, che può essere curata solo da forti tagli alla spesa. Un modo di descrivere la crisi dell'euro è dire che, sul più importante problema per l'Europa, il singolo più potente europeo ha sbagliato. Angela Merkel, l'europeo in questione, parla con affetto della "casalinga sveva", una figura leggendaria di buon senso e frugalità la quale, quando i tempi sono duri, bilancia tagliando la sua spesa. Questa analogia tra famiglie e governi rende gli economisti più in auge irritabili; come osserva Stiglitz, quando la casalinga sveva riduce la spesa, il marito non perde il lavoro.

[Segue alla successiva](#)

Blasi: "Sì alla fusione dei comuni tramite referendum"

Il Consiglio regionale della Puglia ha approvato all'unanimità la modifica alla legge regionale sul la L.R. 1 agosto 2014, n. 34 "Disciplina dell'esercizio associato delle funzioni comunali" (Pubblicata nel B.U. della Regione Puglia del 4 agosto 2014 n. 105). Primo firmatario della legge di modifica è il consigliere Sergio Blasi (Pd).

La modifica punta a dare slancio all'istituto della fusione dei Comuni introducendo due novità: la prima riguarda il coinvolgimento a monte delle popolazioni interessate, che dovranno essere consultate attraverso un referendum comunale, svolto secondo la disciplina regionale, prima che i Consigli comunali deliberino la richiesta di incorporazione alla Regione; la seconda novità include tra i soggetti che possono chiedere l'indizione del referendum consultivo almeno il venti per cento degli aventi diritto al voto in ciascun Comune interessato dal processo di fusione comunale.

In altre parole i cittadini organizzati – e non più solo i consigli comunali – che riescano a raggiungere un numero di adesioni pari o superiore al venti per cento degli aventi diritto al voto possono ottenere un referendum che, se di esito positivo, darebbe il via al processo di fusione.

"Offrire questa possibilità ai cittadini organizzati significa dargli l'opportunità di essere protagonisti dell'avvio di un processo di fusione dei comuni. Da oggi è possibile che comitati e organizzazioni di cittadini possano dare il via alla fusione del proprio Comune con un Comune vicino, realizzando attraverso una iniziativa dal basso la riduzione del costo delle istituzioni e una più efficiente organizzazione dei servizi locali".



**REGIONE
PUGLIA**

Continua dalla precedente

Il focus del racconto morale ordoliberal è stata la Grecia, che è un esempio complicato e triste perché tante cose contraddittorie sono vere. Il governo greco ha speso troppo denaro preso in prestito; i Greci comuni hanno sofferto terribilmente per l'austerità; l'imposizione di programmi di austerità è stata brutalmente antidemocratica; i ricchi greci non pagano le tasse; i principali beneficiari dei salvataggi greci erano le banche che avevano incautamente prestato denaro; per più della metà del tempo dal momento della creazione di una Grecia indipendente, nel 1832, lo Stato greco è stato in default sul proprio debito

E' difficile attribuire tutto questo all'euro, quindi per una visione più chiara dei problemi causati dalla moneta unica si potrebbe fare meglio a guardare verso l'Europa del lontano nord. La Finlandia può essere l'esempio più chiaro di un paese indebolito dall'abbraccio dell'euro. La moneta unica non ha causato i suoi problemi, che inizialmente avevano a che fare con il rallentamento economico del suo vicino Russia; la diminuzione del valore di una delle sue principali industrie, la silvicoltura; e l'iPhone. (Scherzi a parte: la più grande azienda finlandese è Nokia, la cui leadership aveva scommesso sull'idea che gli smartphone si sarebbero rivelati una moda) Ma per i finlandesi, come per tutti gli altri, la moneta unica ha portato via i due principali strumenti monetari che in un paese possono essere utilizzati per gestire la sua economia. Il primo è quello di tagliare i tassi di interesse al fine di stimolare la domanda. (La BCE alla fine lo ha fatto, anzi, ora paga tassi di interesse negativi, un atto senza precedenti nella storia. All'inizio della crisi, però, era molto lenta ad agire, e per due volte ha alzato i tassi di interesse in momenti catastrofici.) La seconda è ridurre il valore della moneta, al fine di stimolare le esportazioni. Grazie all'euro, l'E.C.B. controlla entrambe le cose, e imposta anche gli obiettivi per prevenire qualsiasi altro tipo di stimolo attraverso deficit spending. La Finlandia ha una forza lavoro tecnologicamente alfabetizzata, laboriosa, e ben istruita, con poca corruzione, bassi livelli di debito pubblico, in altre parole, nessuno dei fattori che a volte sono visti come la fonte dei problemi che mettono in difficoltà le economie dell'Europa meridionale. Anche così, l'economia finlandese si è contratta dell'otto per cento, più di quanto abbia fatto durante la Grande Depressione. Non si può fare un racconto morale ordoliberale fuori della Finlandia; si può fare una storia convincente sul fallimento dell'euro

Nel periodo immediatamente successivo alla crisi finanziaria, i banchieri e gli altri addetti ai lavori continuavano a dirmi che i governi europei devono "guadagnare tempo", per tenere a bada una nuova crisi per un tempo sufficiente affinché le economie sarebbero cresciute, i debiti si ridurrebbero, le valute potrebbero recuperare ed il sistema bancario dovrebbe tornare alla normalità. Questo non è successo. La moneta unica ha creato una situazione di bassa o nulla crescita e alta disoccupazione, stimolando la rabbia popolare e disaffezione. E' anche abbastanza chiaro che cosa ci sarebbe voluto per risolvere l'euro: un aumento della condivisione degli oneri economici tra paesi creditori e debitori. In parole povere, il più ricco del Nord deve

prendere su alcuni dei costi del più povero del Sud. Questo è ciò che accade in una vera unione: è il punto in questione in battaglia nel gabinetto di Thomas Jefferson con Alexander Hamilton ("Se è New York in debito, perché dovrebbe sopportarlo la Virginia? / I nostri debiti sono pagati, temo. / Non tassate il Sud perché abbiamo fatto di nascosto. "potrebbe essere difficile immaginare Angela Merkel apparire, ma è facile immaginare il suo accordo con il sentimento di Jefferson.)

Stiglitz fornisce un elenco dettagliato e convincente di misure che contribuirebbero a salvare l'euro, compreso un sistema a livello continentale di garanzia dei depositi, una unificazione del sistema bancario, una condivisione di oneri del debito, e un ruolo maggiore per le politiche fiscali per aiutare la crescita e stimolare l'occupazione. Si tratta di una lista dei desideri di buon senso, ma ha un difetto grave, ed è che è quasi certo che non accadrà. La Germania è troppo impostata contro queste idee. Si tratta di una questione di profonda convinzione che con l'euro non ci deve mai essere una "unione di trasferimento." La zona euro non deve mai essere il pagare i ricchi per i poveri, il Nord per il Sud. Ci sono buone ragioni storiche di questa appassionata aderenza alla rettitudine fiscale, radicate nel nesso di causalità tra deficit, inflazione galoppante, e l'ascesa dei nazisti. Come "L'Euro e la battaglia delle idee" chiarisce, questo tema corre profondamente nel pensiero dei tedeschi. Un governo tedesco non può seguire le politiche necessarie senza affrontare il disastro elettorale.

E ora? La scossa del voto del Regno Unito a lasciare l'Unione europea è un avvertimento circa il divario tra elettori arrabbiati e le élite pro-immigrazione e pro-globalizzazione. Come Jean-Claude Juncker, il presidente dell'Unione europea, ha memorabilmente detto, "Sappiamo tutti cosa fare, ma non sappiamo come ottenere la rielezione dopo che l'abbiamo fatta." Questo non suona come una previsione di una riforma radicale. E' un momento pericoloso per l'Europa. Stiglitz osserva che se i paesi che hanno creduto alla moneta unica nel 1992 avessero saputo quello che fanno ora, e se le persone avessero avuto la possibilità di votare sulla proposta, "è difficile vedere come avrebbero potuto sostenere." Questo è l'inferno di un atto d'accusa. La mancanza di pragmatismo, la volontà di continuare a fare qualcosa che visibilmente non funziona, avrebbe costernato anche il vecchio fissatore Jean Monnet. Non avrebbe mai permesso all'euro di diventare fine a se stesso, di essere difeso davanti alla prosperità e al benessere dei cittadini europei. Il padre, un commerciante di Cognac dalla omonima città francese, amava dire, "Ogni nuova idea è una cattiva idea." Nelle sue memorie, Monnet dice che questa osservazione è vera solo per il brandy, ma sembra come se fosse applicata anche a unioni monetarie a livello continentale sperimentali. ♦

John Lanchester, l'autore di "Come parlare di denaro," è un editor de The London Review of Books, e ha scritto per The New Yorker dal 1995

**Giustizia non esiste là dove non vi è libertà.
Luigi Einaudi**

«La terra trema, ecco il mio progetto» di Renzo Piano

Dobbiamo difenderci dal terremoto: ecco il mio progetto generazionale. C'è un intruso da allontanare una volta per tutte, una parola insidiosa che ricompare ogni volta che in Italia si verifica un terremoto. Parlo del fantasma sempre evocato della fatalità. Di fatale c'è solo che i terremoti ci sono sempre stati e sempre ci saranno. Purtroppo. La terra trema. E la natura non è né buona né cattiva. È semplicemente, e brutalmente, indifferente alle nostre sofferenze. Non se ne cura. Ma noi abbiamo una grande forza, una forza che la stessa natura ci ha dato in dono: l'intelligenza.

Parlare di fatalità è fare un torto all'intelletto umano. La storia insegna: ci siamo sempre difesi, con porti, dighe, argini, case e con la medicina. Tocca a noi, al senso di responsabilità, investire la giusta energia nella messa in sicurezza delle nostre case. Che poi siamo noi stessi, perché se cerchi l'uomo trovi sempre una casa. La casa è il luogo della fiducia, il rifugio dalle paure e dalle insicurezze. Molto di più che un semplice riparo dal freddo e dalla pioggia.

Non possiamo più allargare le braccia invocando l'ineluttabilità del destino. Questo comportamento è un insulto alla natura stessa: quella dell'uomo. Che, per l'appunto, è *homo sapiens*. Come disse Sandro Pertini, dopo il terremoto in Irpinia: il miglior modo di ricordare i morti è quello di pensare ai vivi. Aveva ragione, quindi difendiamoci. Non possiamo tollerare che crollino interi paesi e centinaia di persone restino sepolte sotto le macerie. Il terremoto è un mostro, ma possediamo le tecniche e le conoscenze per proteggerci. Deve entrare in modo permanente nelle nostre coscienze ancora prima che nelle leggi, parlo del dovere di rendere antisismici gli edifici in cui viviamo, così come è obbligatorio per un'automobile avere i freni che funzionano. Nessuno si metterebbe in viaggio con una macchina che non frena, invece tantissime famiglie vivono incoscientemente in zone sismiche (lungo tutta la dorsale degli Appennini, la spina dorsale dell'Italia da Nord a Sud) in case insicure. C'è qualcosa che non torna.

Cosa fare?
Ren-



diamo sicuro un patrimonio insicuro che sono le nostre case. Non mi riferisco alla ricostruzione di Amatrice e di Accumoli che si farà e va fatta presto. Credo si debba guardare lontano. Penso a un progetto di lungo respiro, a un piano generazionale che duri cinquant'anni. Bisogna intervenire con sgravi e incentivi nei passaggi generazionali, quando passa in eredità la casa dei nonni e la nuova generazione è più interessata a ristrutturarla. E in quel momento bisogna pensare alla sicurezza dell'edificio. Per far partire questo grande cantiere si comincia applicando la scienza della diagnosi, che è precisa, oggettiva, per l'appunto scientifica. Come un bravo medico fa la diagnosi prima di prescrivere una cura o consigliare un'operazione, la diagnosi consente anche nelle case d'intervenire solo dove è necessario. Più la diagnosi è puntuale e meno l'intervento è invasivo e costoso, oggi abbiamo tutti gli strumenti per farlo. Ci sono apparecchiature sofisticatissime e strumentazioni d'avanguardia che produciamo in Italia, e d'altronde esportiamo negli altri continenti. Non siamo un Paese del terzo mondo, anche se spesso facciamo di tutto per sembrarlo. Con un approccio diagnostico si esce dal campo delle opinioni e si entra in quello delle certezze scientifiche. Ci vuole un cambiamento culturale che abbandoni l'oscurantismo dell'opinione, del "secondo me si fa così", per abbracciare il mondo contemporaneo. Con la termografia possiamo determinare lo stato di salute di un muro senza neppure bucarlo, proprio come un corpo vivente. [Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

L'arte del conoscere e del sapere consente la massima efficacia senza accanirsi sugli abitanti, senza doverli allontanare durante il cantiere. Non si deve sradicare la gente da dove ha vissuto, è un atto crudele. C'è un legame indissolubile tra le pietre e le persone che le abitano. La casa è una protezione fisica e mentale, è il luogo del silenzio, tutti, proprio tutti, passiamo la vita a tornare a casa.

Per questo parlo di cantieri leggeri che permettano i lavori senza dover mandare via le famiglie. Certo i tempi del cantiere leggero sono più lunghi, questa è un'operazione sottile che implica pazienza, determinazione e continuità. Non solo la popolazione deve restare negli edifici ma bisogna farla partecipare attivamente alle operazioni. Penso alla figura dell'architetto condotto, una sorta di medico che si preoccupa di curare non le persone malate ma gli edifici malandati e a rischio di crollo in caso di sisma. Essere architetto condotto insegna una cosa importantissima: l'arte di ascoltare e di trovare la soluzione. Per questo occorrono diagnostica e microchirurgia e non la ruspa o il piccone. L'idea è quella di ricucire senza demolire, la leggerezza come dimensione tecnica e nel contempo umana.

Trent'anni fa a Otranto con Gianfranco Dioguardi abbiamo già lavorato a qualcosa di molto simile: il Laboratorio di quartiere, un progetto patrocinato dall'Unesco per rammentare il centro storico. Oggi la tecnica permette diagnosi molto più precise, ma la filosofia resta

sempre la stessa: la casa è dove si trova il cuore, scriveva già duemila anni fa Plinio il Vecchio.

Dovete credermi. Quello che voglio fare per rendere più sicure le case degli italiani non è teoria, mi hanno nominato senatore a vita perché sono un architetto, un costruttore di città. Sono pratico. Con il mio gruppo di lavoro al Senato, G124 che già si occupa delle periferie, proponiamo di fare dieci prototipi che coprano tutte le tipologie costruttive, vecchie e recenti, dieci abitazioni che abbiano la funzione di modello per i futuri interventi. Case in pietra, in laterizio e in calcestruzzo, costruite prima o dopo la guerra. Si può fare, credetemi, e bisogna farlo.

Il nostro è un Paese bellissimo ma fragile. La nostra bellezza è un valore profondo al quale troppi di noi si sono assuefatti e non la colgono più. In Italia la bellezza è così straordinaria-mente diffusa che è diventata assuefazione, la gente la vive con distrazione, senza accorgersene.

Ma il mondo ci guarda come eredi scriteriati e ha ragione perché la fenomenale bellezza dell'Italia storica non appartiene solo a noi, è un patrimonio dell'umanità. Siamo eredi indegni perché non lo proteggiamo a dovere. Serve una svolta culturale, abbiamo il dovere di rendere meno fragile la bellezza dell'Italia ingentilita e antropizzata dai nostri antenati. Un bene comune la cui responsabilità è collettiva.

Da il sole 24 ore

Segue da pagina 6

"Pensavo che fare un'opera di volontariato per il mio paese fosse un gesto di generosità civica", ha detto il Sindaco che, in cambio, si è beccato tremila euro di multa dall'Ispettorato del Lavoro sollecitato dalla minoranza (perché ovviamente poi ci mettiamo anche del nostro ...).

Soltanto chi ha esperienza diretta e chi conosce la vita degli amministratori dei Piccoli Comuni può comprendere Massimo Caravaggio o magari avere notizie di Sindaci, Assessori e Consiglieri comunali (io ne conoscevo UNO...) che dalla mattina alla sera si trasformano in operai, manutentori, giardinieri, spazzaneve, autisti (ricordate il caso del sindaco di Zaponeta) e persino cuochi, montatori di palco e chi più ne ha, più ne metta (non vi dico cosa è capitato di fare a me).

Persino l'ANCI si è sentita in dovere di intervenire scrivendo una lettera al ministro Costa in cui si esprime preoccupazione e incredulità per l'accaduto: "Un sindaco - ha scritto - soprattutto se di un piccolo Comune, è prima di tutto un volontario civico. Una persona che vive ogni giorno (gratuitamente o quasi) al servizio della propria comunità e ne assume le relative responsabilità con il solo scopo di renderla migliore, più vivibile, più accessibile e più efficiente. Un sindaco, di norma, non si tira indietro se bisogna salvaguardare la propria comunità e lo fa anche andando oltre e, rimboccandosi le maniche, compie azioni che non gli competono direttamente per il ruolo rivestito ma che riguardano il Comune, quale presidio pubblico fondamentale. Questo avviene anche perché le risorse finanziarie sono notoriamente limitate e insufficienti, il personale è esiguo e i lavori da fare a dir poco molteplici".

Guai, però, a considerare quello che accaduto come un episodio singolo e singolare. Non è una cosa bizzarra e basta. È il segno della distanza che c'è tra il paese reale e le burocrazie. Dovrebbe essere compito dei politici professionisti accorciare queste distanze. Ma che ne sanno loro ...

I NOSTRI INDIRIZZI

♦ **Via Marco Partipilo, 61 —
70124 Bari**

Tel.Fax : 080.5216124

Email:

aiccrepuglia@libero.it

♦ **Via 4 novembre, 112
76017 S.Ferdinando di P.**

TELEFAX 0883.621544

Email:

valerio.giuseppe6@gmail.com.

petran@tiscali.it

A TUTTI I SOCI AICCRE

Invitiamo i nostri enti ad istituire un ufficio per i problemi europei ed i contatti con l'Aiccre.

E' importante creare un responsabile il quale, al di là dei singoli amministratori, assicuri la continuità nel tempo alle iniziative ed ai progetti.

Invitiamo altresì i nostri Enti a voler segnalarci ogni iniziativa intrapresa in campo europeo o qualsiasi programma considerato utile ad essere diffuso nella rete dei nostri soci.

Sarà nostra cura evidenziarli e renderli fruibili a tutti.

LA DIRIGENZA DELL'AICCRE PUGLIA

PRESIDENTE

Prof. Giuseppe Valerio
già sindaco

Vice Presidente Vicario

Avv. Vito Lacoppola
comune di Bari

Vice Presidenti

Dott. Pasquale Cascella
Sindaco di Barletta

Prof. Giuseppe Moggia
già sindaco

Segretario generale

Giuseppe Abbati

già consigliere regionale

Vice Segretario generale

Dott. Danilo Sciannimanico
Assessore comune di Modugno

Tesoriere

Dott. Vito Nicola De Grisantis
già sindaco

Collegio revisori

Presidente: Mario De Donatis
(Galatina),

Componenti: Ada Bosso
(Altamura), **Giorgio Caputo** (Matino), **Paolo Maccagnano** (Nardò),
Lavinia Orlando(Turi)